

1377: Firenze –

Condanne ai giocatori di naibi

English abstract

Two books of the Podestà of Florence, with records from July to October 1377, have been examined for this study. In addition to the expected captures of gamblers playing the dice game of Zara – about one hundred – a dozen captures can be read there for players of Naibi, at such an early stage. All these players were Florence dwellers, living in six different parishes all around the town. The spread of the game in Florence is commented on, as well as the implicit confirmation that a remarkable production of playing cards was already established there.

Introduzione

Nella storia delle carte da gioco, e dei giochi di carte, la provvisione fiorentina del marzo 1377 ha un ruolo peculiare. Nei contributi più vecchi, questa legge non era conosciuta; quando se ne ebbe notizia, ci furono molte incertezze e imprecisioni prima che il documento fosse controllato sugli originali e riconosciuto valido; per diverso tempo è stata considerata la più antica testimonianza per tutta l'Europa. Più di recente la genuinità di altri documenti è stata riconosciuta e la testimonianza fiorentina pare che abbia perso il suo primato, ma rimane in ogni caso una delle più antiche documentazioni al riguardo.

Qui non ci interessiamo delle altre città e la provvisione fiorentina del 1377 rimane il naturale punto di partenza. Uno studio su quel documento apparve anni addietro in questa rivista;¹ rileggendolo dopo un quarto di secolo lo trovo ancora valido nell'insieme. Uno dei punti che andrebbe ritoccato riguarda l'idea che la parola *naibi* era praticamente ignota a Firenze, per il motivo che anche nei documenti ufficiali veniva scritta in maniera diversa; ciò resta vero, ma solo in parte, perché scrivere *naibi* o *naibj* non può essere imputato a ignoranza del termine, ma solo a una alternativa nello scrivere la lettera *i* finale che si osserva anche per i nomi più familiari.

La lettura della provvisione ci lascia forti dubbi sulla situazione dei mesi precedenti, se non addirittura di diversi anni prima. Che si possa andare molto indietro nel tempo, almeno per Firenze, è escluso sia in base ai documenti di altra provenienza, sia per ragioni interne al testo, considerando che vi si parla di *noviter in(n)olevit* e quel *noviter* sta a dimostrare che non si poteva trattare di una lunga tradizione fiorentina. Tuttavia, è anche vero che se il nuovo gioco si stava diffondendo in città al punto da preoccupare i consigli cittadini non

¹ F. Pratesi, *The Playing-Card*, 17 No. 3 (1989) 107-112.

poteva trattarsi di qualcosa di isolato, di conosciuto solo da pochi, magari un mercante che aveva riportato nella sua famiglia, o fra i suoi soci negli affari, un mazzo di carte da gioco trovato in una località esotica.

AmMESSO che un evento del genere sia davvero avvenuto, prima che le carte da gioco assumessero il carattere di gioco di massa, tanto da essere preso in considerazione dai consigli comunali, di tempo ce ne sarebbe voluto non poco. Infatti, non bastava la presenza di un oggetto ricordo; per un suo ragionevole uso nel gioco, era indispensabile la conoscenza e l'accettazione delle relative regole, da osservare concordemente dai vari giocatori; inoltre si doveva moltiplicare in qualche modo il numero dei mazzi delle nuove carte.

Insomma, quanto avvenne a Firenze prima del marzo 1377 rimane un mistero da investigare; ora però si può lasciare da parte ogni possibile ipotesi al riguardo e passare a leggere altri documenti di quel medesimo anno 1377, trasferendoci semplicemente dalla primavera all'estate.

I libri del podestà studiati

Il presente studio fa parte di una ricerca più ampia condotta nell'Archivio di Stato di Firenze (ASFI) sui documenti relativi alla storia dei giochi di carte in Toscana. Un filone di questa ricerca ha riguardato i libri dei rettori forestieri e i *Libri del Giglio* della Camera del Comune; la maggior parte di questa documentazione finora studiata riguarda il Quattrocento, ma alcuni dati relativi alla fine del Trecento sono stati estratti dai *Libri del Giglio*,² e da quelli dell'esecutore;³ invece i libri del capitano e del podestà non hanno tuttora fornito risultati utili per quegli anni.

Per quanto riguarda la serie dei libri del podestà, si incontrano difficoltà notevoli per selezionare le unità di possibile interesse, e anche per poterle consultare una volta selezionate. In particolare sono rarissimi i libri che dalla lettura del vecchio *Inventario*⁴ disponibile nell'ASFI si presentano come dedicati alle *inventiones*, cioè alle catture dei contravventori colti in flagrante; quando queste unità archivistiche non si trovano segnalate, rimane da verificare la possibilità che i relativi documenti siano stati inseriti all'interno di un qualunque libro dell'*Officium extraordinarium*.

Un tentativo in tal senso ha portato a scegliere due unità per l'anno 1377, l'anno stesso delle prime testimonianze fiorentine sui naibi. Lo scopo non era quello di trovarne altre così precoci, ma solo di controllare la situazione delle condanne per gioco all'epoca in cui i naibi furono introdotti. Si tratta di due libri praticamente identici esteriormente, con le stesse dimensioni di 30x23 cm e con coperta di pergamena sulla quale sono dipinti uno stemma centrale e quattro di simile grandezza presso i vertici.

² www.naibi.net/A/416-GIGLIO300-Z.pdf

³ www.naibi.net/A/417-ESECUTORE-Z.pdf

⁴ ASFI, *Inventario* N/26.

Il primo libro,⁵ di 28 carte, contiene la registrazione di varie attività e soprattutto i bandi con le formule standard che ne registrano sia la promulgazione che la notificazione alla cittadinanza da parte del banditore ufficiale. Non ci sono catture da parte della famiglia del podestà di cittadini colti con armi o fuori di notte o a giocare d'azzardo, proprio quello che ci interesserebbe; queste registrazioni ci sono nella seconda parte dell'altro libro esaminato. Questo secondo libro,⁶ di 48 carte, inizia con un paio di carte relative all'insediamento del nuovo podestà, Pietro marchese dei marchesi di Monte Santa Maria. I podestà di Firenze venivano scelti fra i cavalieri forestieri di più o meno antica nobiltà; in questo caso il marchese era senza dubbio di un'antica famiglia e anche di nomina imperiale.

Il notaio che scrive questo libro è Matteo di Pizzica e proviene dallo stesso marchesato di Monte Santa Maria da cui proveniva il podestà; la sua grafia è particolarmente bella e chiara, a parte qualcuna delle abbreviazioni. Come avviene di solito, si trova subito un elenco sommario delle deleghe conferite dal podestà ai vari ufficiali e dipendenti. Di nostro interesse sono i tre cavalieri (indicati col corrispondente termine in latino medievale di *milex sotius*) Aloisio, Antonio e Bellaccio, e soprattutto il notaio delegato alle cose straordinarie, come si legge alla c. 3r: "*Item elegit et deputavit in suum notarium extraordinariorum viz. Ser Guelfutium Francisci de Civitate Castellii*".

Alle cc. 4-10 sono registrate tutte le sedute presiedute dal podestà; si tratta di testi stereotipati, inseriti di solito a cinque o sei per pagina, in cui l'unico dettaglio significativo è la data. La seconda parte del libro, a partire dalla c. 12r, in corrispondenza al 10 di luglio, contiene le registrazioni delle uscite della famiglia del podestà alla ricerca degli eventuali contravventori alle leggi sulle armi, sulle uscite notturne, e sui giochi d'azzardo. Trovare queste condanne in un libro del podestà non può destare grande sorpresa, perché condanne simili si possono trovare registrate anche nei decenni precedenti. C'è stata però un'enorme sorpresa nel constatare che in quest'epoca così precoce si trovano già registrate alcune condanne di giocatori di naibi.

Le condanne per gioco

I tre cavalieri del podestà fanno regolarmente a turno i loro giri di ispezione in città alla guida della famiglia di berrovieri e di tutte queste uscite viene tenuta una verbalizzazione continua nel libro in esame, specificando già nell'intestazione quando l'ispezione avveniva di notte. Molte volte si registra, con una formulazione standard e anche piuttosto prolissa, che la famiglia rientra senza aver effettuato nessuna cattura. Le catture da parte dei cavalieri registrate sono esclusivamente per porto di armi e per uscite di notte. Alla fine di agosto compare un quarto nome di cavaliere del podestà, Blaxius, da leggersi probabilmente in italiano come Blasio. Si direbbe che il nuovo arrivato ha un

⁵ ASFI, *Podestà*, 2261.

⁶ ASFI, *Podestà*, 2262.

comportamento più zelante, tanto che fra i suoi catturati sono inclusi anche alcuni giocatori di zara, quelli indicati nella tabella seguente in caratteri corsivi e con l'asterisco.

Tutti i dati della tabella con le condanne per gioco, esclusi i tre detti sopra, risultano dall'attività di un solo ufficiale del podestà, il notaio Ser Guelfuccio, delegato ai casi straordinari, proveniente da Città di Castello, cittadina non lontana da Monte Santa Maria. Con tutta evidenza, questo ufficiale si dedica particolarmente alle catture per gioco. In particolare, fra i condannati per la sua azione, non ne compare nessuno per uscite di notte, mentre queste risultano le condanne più frequenti per i cavalieri del podestà, ma ciò si spiega subito col fatto che non risultano uscite notturne della famiglia al comando del notaio. A parte due soli casi in cui Ser Guelfuccio fa condannare uomini che portavano armi proibite, tutte le sue condanne sono per gioco e risultano per noi di grande interesse.

GIORNO	NAIBI	ZARA	ARMI	CARTA
Luglio 1377				
10	-	1	-	12v
11	4	-	-	13r
12	-	4	-	13v
13	3	2	-	14r
13	-	2	-	14v
16	-	2	-	15v
17	-	-	1	16r
18	-	4	-	16v
19	2	3	-	17r
19	-	5	-	17v
24	-	2	-	19r
25	-	3	-	19v
26	-	4	-	20r
Agosto 1377				
2	-	3	-	22v
2	-	1	-	22v
9	2	6	-	25r
10	-	4	-	25v
11	-	1	-	26v
12	-	6+1	-	27r

16	-	5	-	29r
16	-	3	-	29v
23	-	3	-	32r-v
26	-	-	1	32v
26	-	4	-	32v
27	-	3	-	33r
28	-	10	-	34v
30*	-	3*	-	35v*
Settembre 1377				
5*	-	2*	-	37v*
8*	-	2*	-	38r*
8	-	3	-	38v
14	-	13	-	40r
Ottobre 1377				
9	-	-	-	45r

Diversamente da quanto accadeva negli anni precedenti, qui accanto alla zara compaiono i naibi. Nel testo latino la zara è indicata sistematicamente come *ludus cardis*, ma compare anche talvolta il *ludus tassillorum*, che probabilmente non stava a indicare un gioco diverso. Il gioco dei naibi comunque è sempre indicato come *ludus nayborum*. Com'era da aspettarsi, le condanne per gioco sono in grande maggioranza associate a quello della zara. Per questo gioco era piuttosto frequente all'epoca di trovare gruppi piuttosto numerosi di giocatori catturati insieme, cosa che diventerà sempre meno frequente con il passare degli anni; qui il numero dei giocatori di zara catturati simultaneamente varia da uno fino addirittura a tredici.

In particolare, si nota un evidente calo delle catture verso la fine del periodo. Ciò si verifica anche per gli altri ufficiali del podestà, tanto che l'ultima cattura registrata è per uno sorpreso di notte da Blasio il 30 settembre, mentre in ottobre sono registrate ben diciotto uscite della famiglia del podestà, tutte senza catture, fino all'ultima del giorno 9 ottobre alla c. 46r, seguita da solo un paio di carte bianche.

Le catture per gioco di naibi potrebbero sembrare un contributo trascurabile, ma non lo sono. Anche numericamente rappresentano un buon dieci per cento del totale, undici casi rispetto ai 105 complessivi della zara, e questo non è certamente poco per un gioco nuovo che si confronta con quello più popolare durante tutto il medioevo; insomma, il gioco dei naibi era già diventato evidentemente familiare fra i fiorentini.

I giocatori di naibi

Il testo latino del libro non viene trascritto qui, ma è doveroso riportare almeno i nomi di questi primi fiorentini giocatori di carte di cui abbiamo notizia. Si deve notare in proposito che il passaggio dal latino all'italiano corrente può portare, fra l'altro, a confondere il patronimico con il cognome: le famiglie che all'epoca avevano un cognome erano relativamente poche e quindi può darsi che nella tabella si debba leggere di Donato, di Cecco, ecc. Nell'ultima colonna è inserito un numero di riferimento, che ha solo lo scopo di far visualizzare meglio la relativa sede parrocchiale nella Fig. 1.

NOME	NOME DEL PADRE, O DELLA FAMIGLIA	POPOLO	N
Francesco	di Jacopo	San Pier Maggiore	1
Domenico	Donati	Sant' Ambrogio	2
Nanni	di Bartolo	Sant' Ambrogio	2
Bettino	Ciardi	Sant' Ambrogio	2
Antonio	Cenni	San Pier Maggiore	1
Lorenzo	Benincasa	Santa Reparata	3
Ceccandrea	Cecchi	Santa Reparata	3
Lodovico	di Giovanni	San Giorgio	4
Pierozzo	di Francesco	San Giorgio	4
Cione	di Lapo	Santa Felicità	5
Giovanni	di Sandro	San Frediano	6

Può essere significativo il fatto che nella totalità dei casi si tratta di giocatori fiorentini, perché invece nelle catture per il gioco della zara è frequente la presenza di forestieri. Sempre confrontando i dati sui naibi con quelli sulla zara, si può notare una minore variazione nel numero dei giocatori catturati per l'infrazione: nel nostro caso si va solo da due a quattro. Questi dati non sono certo sufficienti per concludere che il gioco dei naibi era per due, tre, o quattro giocatori. Se si ritenesse di poter dedurre la partecipazione dal numero dei catturati, sulla base di testimonianze successive si dovrebbe concludere che ai naibi si poteva giocare anche da soli, il che si presenta chiaramente assurdo. Tuttavia, rimane significativo il fatto che per i naibi non si incontrano mai, nemmeno in seguito, catture di gruppi numerosi di giocatori, come a volte accade per la zara.

A differenza di altri casi del genere la professione di questi fiorentini non viene mai indicata nel documento in studio; tuttavia il loro carattere popolare è confermato dai nomi e dalle parrocchie di provenienza. Si incontrano undici giocatori di sei parrocchie, che risultano distribuite in un largo raggio della città. Le prime tre sono sulla riva destra dell'Arno (S. Ambrogio, S. Pier Maggiore e S. Reparata) le ultime tre sulla riva sinistra (S. Felicità, S. Giorgio, S. Frediano). La maggior parte di queste chiese è ancora esistente, solo S. Reparata fu demolita per la costruzione della nuova cattedrale e S. Pier Maggiore perché la struttura era diventata pericolante. Nella Fig. 1 è schematizzata la posizione delle chiese all'interno dell'ultimo cerchio delle mura cittadine, costruito mezzo secolo prima; rispetto al cerchio precedente, si trovano quasi tutte all'esterno. L'ampia dispersione nella città è evidente, ma di particolare interesse è il fatto che sono rappresentate entrambe le zone periferiche più ricche di manifatture con largo impiego di lavoratori di basso livello che proprio in queste due zone piuttosto malsane, diciamo a E e a SO del centro antico, avevano anche le loro povere abitazioni.

La diffusione delle carte da gioco

Finora abbiamo visto come i documenti studiati potevano fornirci utili indicazioni sui giocatori di carte fiorentini e su come il nuovo gioco si era già diffuso in tutta la città. Accanto a questo aspetto ce n'era però inevitabilmente un altro, pure importante, la produzione e il commercio delle carte da gioco. Ci sono elementi significativi, sempre a Firenze, che ci indicano come proprio in questa città sarebbe stato possibile un rapido sviluppo del nuovo gioco. Qui bisogna intendersi: in qualsiasi località un nuovo gioco avrebbe potuto rapidamente far presa sulla popolazione e guadagnarne il favore; ma questo non era il gioco della morra, che si fa con le dita di una mano, ci volevano anche le nuove carte per poter giocare.

Al riguardo si legge spesso che le prime carte da gioco erano oggetti non solo nuovi, ma anche costosi e pregiati, realizzati con fogli di pergamena con imprimitura di gesso, magari ricoperta d'oro, oltre che presentare sulla faccia anteriore pitture talmente belle da essere solitamente ricercate negli ambienti di corte. (Si dimentica molto spesso che le testimonianze da quegli ambienti di alto livello sono state registrate e poi anche conservate più e meglio delle eventuali testimonianze di ambiente popolare.) E allora si ipotizza che ci sia voluto un tempo più o meno lungo prima che le carte da gioco potessero "scendere" fino al popolo minuto, se non altro per il loro costo elevato che ne impediva una distribuzione capillare fra la gente.

Sugli ambienti di corte e sulle testimonianze relative non ho proprio nulla da aggiungere a quel troppo che se ne può leggere, ma sul carattere popolare sì. Per prima cosa vorrei ricordare che a Firenze esisteva una fabbricazione tipica e molto apprezzata di orpelli e argenpelli, che come oggetti, a parte l'uso differente, non erano molto dissimili dai naibi. La produzione fiorentina era

molto apprezzata e anche Francesco di Marco Datini e i suoi soci e successori ad Avignone ne importavano proprio da Firenze centinaia di dozzine nella seconda metà del Trecento, nel corso di più decenni. Anche su questo punto devo riferirmi a un mio studio precedente, pure pubblicato in questa rivista.⁷ In effetti, passare da un fascio di orpelli a un mazzo di naibi non avrebbe comportato grandi variazioni nella lavorazione.



Figura 1 - Disposizione schematica delle chiese citate nel testo.

Conclusione

Sono stati studiati due libri del podestà di Firenze per il periodo luglio – ottobre 1377. Fra i catturati in flagrante infrazione dalla famiglia del podestà sono stati selezionati quelli condannati per gioco: furono registrate un centinaio di catture per il gioco della zara e ben undici catture per il gioco dei naibi, sorprendentemente considerando che solo nel marzo del medesimo anno era stata approvata la provvisione che li proibiva. Gli undici giocatori erano domiciliati in sei diverse parrocchie in zone povere della città. Viene commentata la diffusione del gioco a Firenze e se ne deduce la logica conseguenza che vi fosse già presente una notevole produzione di carte da gioco; questa avrebbe potuto basarsi sull’esperienza maturata per più decenni dagli artigiani fiorentini nel settore della lavorazione delle carte e delle pelli (orpelli e argenpelli compresi).

⁷ F. Pratesi, *The Playing-Card*, 26 No. 2 (1997) 38-45.